

Connections

Antonio Porta

poeta

Sono qui come poeta e scrittore, quindi come chi ha a che fare con il linguaggio, diciamo, come chi *indaga* sul linguaggio, come chi non sopporta processi esterni alla parola. I processi casomai sono interni, sono in fase di elaborazione, di comprensione del significato. Volevo ricordare che la mia posizione è confortata anche da quello che scrisse Cechov a proposito del caso Dreyfus. Come voi sapete, Cechov nel caso Dreyfus prese posizione nettamente contro la magistratura dicendo: "Uno scrittore non fa il poliziotto, casomai indaga su quello che fanno i poliziotti e i magistrati". Allora io volevo proporre un modo forse meno usuale di vedere questa vicenda.

Ho l'impressione che questa persecuzione perché credo proprio che si tratti di una persecuzione contro Armando Verdiglione e la sua libertà di parola, insensata come tutte le persecuzioni e apparentemente immotivata, abbia probabilmente radici lontane che sono politiche. Mi spiego meglio. In questa società dello spettacolo, in questa società dominata dai mass media, passano le notizie così come sono state *prefabbricate*, nella maggior parte dei casi. Vediamo anche ai convegni culturali che alcuni giornalisti, cosiddetti culturali, appunto, arrivano e sanno già da prima che cosa diranno, non ascoltano, non indagano, non approfondiscono. In compenso sono pronti a recepire istantaneamente qualsiasi suggerimento gli venga dalla categoria giornalistica. Faccio un caso preciso, che mi è capitato come responsabile di un'agenzia letteraria (e che quindi ha a che fare con autori e diritti), un caso singolare che vi espongo.

Una piccola casa editrice americana di New York, che ha tra i suoi fondatori e animatori anche alcuni legali, ha indagato fino in fondo, e ha impiegato un certo periodo di tempo (circa un anno e mezzo), sulla *bulgarian connection*, cioè sulla pista bulgara. E ha trovato le prove di quello che molti sospettavano: che la pista bulgara era stata inventata di sana pianta — dalla CIA naturalmente, dal Dipartimento di Stato - e come hanno fatto? Hanno messo in azione un paio di giornalisti famosi che sono stati naturalmente contattati e incaricati alla bisogna, e faccio un nome: Claire Sterling, che ha pubblicato ben due libri in Italia. È bastato che questi due giornalisti facessero opportunamente il giro del mondo per dire che cosa si

doveva dire della *bulgarian connection*, ed è stato detto, e si è arrivati al processo di Roma.

Allora io ho l'impressione, forse la certezza che queste cortine fumogene, questi processi alle streghe servono in realtà per fare passare *le notizie che si vogliono fare passare*. Voglio dire che c'è un duplice aspetto della questione: non è soltanto l'impedire la parola, *s'impedisce la parola perché si costruisce la menzogna*. Forse poteva essere intuitivo questo, poteva anche sembrare evidente, ma ora se ne hanno le prove.

E che cosa succede dell'editoria a questo punto con un libro come *Bulgarian connection*? Succede questo: che gli editori di libri che dovrebbero fare cultura, a loro volta vittime della logica dei mass media, ti rispondono a un certo punto che *il caso è passato*, ma il caso non è affatto passato, continua, perché dopo la *bulgarian connection* ci sono state almeno due invenzioni di questo tipo negli Stati Uniti e è nato un grosso movimento contro questo modo di sviare l'informazione che sta ormai diventando preminente. Allora non si riesce a capire una cosa molto semplice: per dimostrare che la *bulgarian connection* è un falso, occorre tempo, un anno, due anni di lavoro, dipende, bisogna andare a vedere tutti gli incartamenti, sentire le persone e arrivare finalmente alle prove. Quando si hanno le prove che è stata falsificata la notizia, la notizia non c'è più, non serve più, non interessa più nessuno. È questa la logica assolutamente perversa che *porta anche al processo alla parola*. Vedo molto connesse queste due questioni, intrecciate strettamente; quindi c'è una ragione nella persecuzione, non è così insensata come sembra. E, quando parte, la persecuzione è spietata, non può che essere spietata, *perché deve fare terra bruciata*, oltre che servire da avvertimento a tutti quelli che avessero in animo di non cedere a questa logica.

Questa sera abbiamo sentito cose orripilanti: che una casa editrice possa pubblicare dei libri soltanto se i giudici lo decideranno, mi sembra assolutamente impossibile, cioè, ci credo perché me l'hanno detto un minuto fa ma non credo che una simile istanza possa resistere minimamente. Però ha una sua logica, che è quella che ho appena detto, questa logica del *togliere ostacoli alle notizie prefabbricate*.

Credo che nessuno di noi abbia particolari simpatie per il signor Gheddafi ma quello che è certo è che il Dipartimento di Stato ha detto di avere le prove che lui è il capo del terrorismo; non ne ha tirata fuori neanche una e adesso salta fuori che le prove sono da un'altra parte. E ormai chiaro a tutti che hanno prefabbricato l'attacco al Golfo della Sirte. Queste sono cose di una gravità intollerabile sul piano planetario. Ecco perché credo che il caso Verdiglione come il caso Tortora, il caso del maxiprocesso alla camorra e alla mafia, diciamo francamente che uno è uguale all'altro, non è che assomigli, è proprio uguale, fatto con la stessa logica, persecutoria. Tutto ciò serve a fare terra bruciata, non qui ma dappertutto, sono avvertimenti che vanno in tutte le direzioni.

È evidente allora che la cultura, proprio perché non credo che si riuscirà a pubblicare in Italia questo libro, di cui dicevo, sulla *bulgarian connection*, ne esce sicuramente ferita e menomata, perché *non si vuole sapere quello che è successo*.

Poi vorrei dire soltanto due parole su altre due questioni. Il linguaggio di

Verdiglione. Il linguaggio di Verdiglione è sempre stato messo sotto processo, ma per fortuna in altro modo, dalla critica, proprio perché è un linguaggio che si dice: *produce malessere*. Ebbene io credo che molti scrittori, molti poeti scrivono proprio per produrre malessere in questa società che vuole solo un benessere privo di verità. Assolutamente. Voglio dire, la censura è in atto continuamente nel linguaggio e ci spinge a andare a tutti i costi verso un linguaggio appiattito, rassicurante, che non dice più nulla, cioè verso quella che si chiama, in linguaggio tecnico, *entropia dell'informazione*, la perdita di qualsiasi energia informativa. Il linguaggio di Verdiglione è molto difficile da capire, francamente. Però una cosa la si capisce subito, che è carico di energia. Credo che questo non lo possa negare nessuno. Anche quest'ultimo libro ha delle parti discutibili, e dirò quali secondo me lo sono, perché la mia deve essere anche una testimonianza critica, però è sicuramente pieno di energia, è una prosa la sua, è un linguaggio che trascina, è una specie di fiume che trascina di tutto. Però è questo il suo stile, il suo modo di attraversare il linguaggio. Che produca malessere è un fatto positivo, che ci inquieti è un altro fatto molto positivo tanto che non gliene viene niente di bene da questo linguaggio, a quanto pare. Non gliene viene nulla di positivo, anzi, tutto di negativo. Quindi io presumo che per questa ragione sia totalmente autentico, e sappiamo che lo è, perché lo seguiamo da tantissimi anni come traduttore di Lacan, come direttore della rivista "Vel", ecc., poi come scrittore.

C'è un altro punto però sul quale occorre riflettere oltre a quelli su cui siamo stati invitati a riflettere, che mi paiono giustissimi, nel bellissimo intervento di Tortora. Si corre un pericolo molto grave quando la cultura viene a patti con quella tigre che è la società dello spettacolo. Il rischio, anche di una casa editrice come Spirali, e di una persona come Verdiglione, è che diventino protagonisti di vicende in cui la persona diventa personaggio e si sa che il personaggio può anche essere fatto fuori, insomma eliminato dalla scena. Questo è l'errore: la cultura deve stare in guardia quando viene a patti con i mass media.

Mi sono sempre stupito del desiderio degli scrittori, di alcuni, non di tutti naturalmente, di correre in televisione a parlare per un certo pubblico perché sono sicuro che quegli scrittori non hanno scritto per quel pubblico. Però ci vanno, ci vanno affascinati dalle luci, non so, è una specie di ipnotismo e non riflettono abbastanza. Vengono a patti con qualche cosa che è molto più forte di loro sul piano delle possibilità di distruzione, perché questi grandi strumenti di comunicazione rischiano sempre di essere manipolati.

A volte mi sono detto: insomma, se uno va in televisione non succede nulla, tutto sommato, è un mezzo "neutro". Qualche volta mi chiedo se questo sia vero, se sia veramente neutro o se sia invece una sorta di complicità con qualche cosa che invece è profondamente ostile e nemico. È come la questione, se volete, dei premi letterari. Ci sono scrittori che smaniano di vincere certi premi letterari e poi che cosa producono? Producono qualche vendita a persone che non credo fossero nel loro obiettivo di scrittori, assolutamente, quindi c'è una contraddizione molto profonda.

Questo è il pericolo che vedo in questo libro o in certi passaggi di questo libro: a volte una difesa più del personaggio che della persona. Questa è

appunto la sottolineatura critica che vorrei fare senza con ciò diminuire minimamente la mia solidarietà.

Ho sentito parlare di ironia, di grottesco e di senso dell'humour, che ci dovrebbe essere in questa società, che invece ne è quasi priva. Ma, ahimè, in questa società si è sempre visto che chi ha ironia, chi ha senso dell'humour ha vita difficile, perché chi tocca, chi va in profondità a toccare certi meccanismi mitici rischia sempre di lasciarci le dita. E qui ne abbiamo un'altra prova perché in fondo — e forse questa è un'ipotesi un po' azzardata — l'atteggiamento ironico, critico, libero di Verdigione verso la psicanalisi credo che sia una delle tante cause che ha provocato la sua attuale situazione di grave disagio.

Milano, novembre 1986
